

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIII - Vol. XVII

Domenica 21 Febbraio 1886

N. 616

LA LEGGE INTORNO ALLE COALIZIONI E AGLI SCIOPERI

Come i nostri lettori sanno, fino dal 1883 pendeva davanti alla Camera un progetto di legge Depretis-Savelli-Berti. Esso era stato esaminato da una Commissione parlamentare, che lo modificò in qualche parte, come risulta dalla relazione dell'on. di San Giuliano.

Alla fine quella proposta è stata portata alla pubblica discussione della Camera, della qual cosa noi siamo soddisfatti, dappoichè essa costituisce evidentemente un progresso sulle disposizioni tuttora vigenti del Codice Penale italiano.

Si sa che queste consistono in sostanza in ciò che riguardano lo sciopero come un titolo di reato, tutte le volte che la causa non ne apparisca ragionevole agli occhi del giudice. Onde lo sciopero può essere punito, ed è stato più volte effettivamente punito, anco quando non sia accompagnato da alcun atto di violenza o altrimenti delittuoso di per sè. Ora è innegabile che una tale legislazione pecca contro la giustizia, inquantochè ai lavoranti si urbani che agricoli dev'esser lecito di abbandonare il lavoro, come ai principali è lecito di chiudere le officine o ai proprietari di licenziare i lavoratori. E se la coalizione fra industriali e proprietari è un fatto permesso, dev'essere egualmente permessa la coalizione dei lavoranti.

La proposta in questione, pertanto, come giustamente notava nella discussione generale l'on. guardasigilli, mette capitale e lavoro sul terreno del diritto comune, perchè riconosce la libertà delle coalizioni e degli scioperi e si limita a punire certi atti di per sè delittuosi, come vedremo fra breve.

Fra le obiezioni che si sono fatte appunto nella discussione generale, v'è stata quella che non c'è bisogno di una legge speciale e basta il Codice penale. E in massima noi pensiamo che quella obiezione sia giusta. Fare leggi speciali è male quando non sia necessario, tanto più che si corre il rischio di contraddire ai principii generali, che informano la legislazione. Ma ogni regola ha le sue eccezioni. Qui ad es: abbiamo che fare con una condizione di fatto, di cui bisogna tener conto. Abbiamo cioè da un lato il Codice penale italiano colle disposizioni di cui sopra, dall'altro il Codice toscano, che si limita a punire la violenza. L'unificazione della legislazione penale verrà, ma intanto è un pezzo che si aspetta. Ora mentre il Parlamento fa il suo comodo, il primo di quei Codici continua ad aver vigore in tutta Italia, eccetto la Toscana, e noi non sappiamo se, per dirne una, tutti quei contadini

dell'Alta Italia, i quali subirono qualche mese di carcere preventivo e poi furono rimessi in libertà, appunto perchè non si erano resi rei di alcuna violenza — se tutti quei contadini, diciamo, consentirebbero nella opinione di quegli onerevoli, che son disposti ad attendere, trattandosi di cosa che non li tange. L'on. Musini e l'on. Maffi hanno trovato che la legge proposta peggiora la condizione dei lavoranti. Ricordiamo che l'on. Maffi, essendo membro della Commissione, aveva fatto un voto di scissura, nel quale sosteneva fino d'allora che dal momento che il legislatore non sapeva trovare il termine giuridico per colpire la disparità di condizioni fra capitale e lavoro, una legge di questo genere sarebbe stata sempre una violazione della libertà del lavoro (?). — E concludeva allora come ora: si proclami la libertà delle coalizioni, e i conflitti tra capitale e lavoro diverranno meno aspri e le società di resistenza diverranno società conciliatrici. Per gli atti colpevoli, basta il diritto comune. Ma il progetto non proclama appunto la libertà delle coalizioni e degli scioperi? E perchè questa, come avvenne in Inghilterra, non spianerebbe la via alla conciliazione?

Ben venga dunque per noi la legge per tanto tempo invocata invano. Essa si limita a punire le violenze, le minacce e i *raggiri fraudolenti*. La Commissione non ha trovata abbastanza chiara questa ultima espressione che in Senato fu sostituita già in occasione di una discussione sopra un nuovo progetto di codice penale alla frase anche più elastica di *colpevoli artifizii*, e ha preferito dire violenze o minacce contro le persone o le proprietà (e in ciò si accosta al Codice Civile in quanto le riguarda in certi casi come causa di annullamento dei contratti) aggiungendo: «... o tragga scientemente altri in errore, sorprendendo la sua buona fede.» L'espressione *raggiri fraudolenti* è stata nuovamente ripresa, aggiungendo però *sorprendendo o ingannando la sua buona fede* per impedire ecc. Crediamo che avrebbe giovato enumerare tassativamente gli atti che possono ritenersi fraudolenti, essendo chiaro che qui frode significa semplicemente inganno ed essendo d'altra parte fuori di discussione che mentre in materia civile si può procedere per estensione e per analogia, dev'essere precisamente l'opposto in materia penale, dove un fatto che apparisse delittuoso dovrebbe andare impunito se il legislatore non l'avesse espressamente contemplato.

Nel momento in cui scriviamo, la Camera ha già approvato il disegno di legge e quindi non ci fermiamo ormai sulle speciali disposizioni, per quanto qualche considerazione potrebbe farsi intorno alle pene di fronte a quelle comminate dalle leggi straniere.

Malgrado le tirate rettoriche di qualche onorevole, gli amici delle classi operaie debbono nell'insieme allietarsi di questo successo. Gli effetti di una legge come quella di cui abbiamo parlato saranno men rumorosi, ma più efficaci di quelli di certe altre leggi sociali, di cui taluna fu votata e tal'altra sarà forse votata in seguito; poichè mentre queste ammettono un intervento dello Stato che può essere non senza danno e lasciano forti dubbi sui loro risultati, quella consacra un principio di giustizia, come abbiamo dimostrato. Certo non crediamo che con questo sarà risolta la questione operaia: ben'altro ci vuole. Ma intanto sarà tolta di mano agli agitatori un'arme pericolosa, e i lavoratori, vedendo rispettati i loro diritti, potranno persuadersi che questa borghesia, che è uscita dal loro seno, non è poi addirittura quel vampiro che altri vorrebbe far credere. E non è strano il pensare che se da un lato l'organizzazione operaia, non più contrastata da una legge ingiusta ed irragionevole, acquisterà forza maggiore, gioverà dall'altro a dimostrare che lo sciopero è un mezzo il più spesso pericoloso per chi se ne serve e a consigliare e promuovere gli accordi amichevoli. Una legge che regoli l'arbitrato industriale, beninteso lasciando libere le parti di ricorrervi, e che dia forza esecutoria alle sentenze arbitrali, sarebbe il necessario complemento di una legge liberale intorno alle coalizioni e agli scioperi. Anche per la istituzione dei probiviri un progetto fu presentato. È desiderabile che una legge in proposito venga presto discussa e approvata.

LE DISCUSSIONI

SULLE FINANZE DELLO STATO.

Continuano nella stampa le discussioni intorno alle condizioni del bilancio, e dobbiamo notarlo con rammarico, continuano le esagerazioni più ingiustificate, sia nei difensori, sia negli oppositori. E mentre alcuni, con erroneo ragionamento, vorrebbero scagionare affatto il Ministro delle Finanze della scarsa energia mostrata nel difendere il pareggio, rovesciando ogni responsabilità sulla Camera, altri, con palese ingiustizia, proseguono più che mai pertinaci, nel biasimevole intento di esagerare le colpe del Ministro stesso e farlo quasi apparire un ingannatore del Parlamento e del paese.

E meno male questa polemica si limitasse a quella parte della stampa che, non avendo sufficiente dimestichezza colle cifre del bilancio, si ispira soltanto alle ragioni del partito politico che rappresenta, ma giudizi esagerati si continuano a leggere anche in periodici che sogliono accogliere gli scritti di uomini autorevoli e competenti. Così non senza meraviglia nel *Diritto* leggemo il seguente brano:

« Vi è forse bisogno di dimostrare che la nostra finanza non fu, non è e non sarà *sincera* ? »

« Basta pensare che per più anni si occultarono alla Camera ed al paese parecchie decine di milioni per le ferrovie. Oggi si confessano già 78: a liquidazione finita supereranno i 100. Tutta la serie dei sotterfugi, delle *insincerità*, per usare una parola parlamentare, che si connettono a questi milioni è sufficiente ad ispirare in ogni animo retto un sentimento di sfiducia e di disgusto.

« Nè la storia finisce qui. Quello che per sei od otto anni abbiamo fatto colle ferrovie, lo continuiamo alla chetichella colla Cassa militare, colle pensioni, colle obbligazioni ecclesiastiche, ecc. Un bel giorno ci sveglieremo con *centinaia* di milioni di oneri e passività accumulati tacitamente, negati ed occultati in tutti i modi possibili. Eppure il paese dovrà pagarli, perchè non sparisce il disavanzo solo per il fatto che lo si nega o lo si riversa sugli anni venturi. »

Non abbiamo bisogno di ripetere quello che abbiamo cercato di spiegare colla maggior chiarezza nei nostri articoli intorno alle finanze, ed è che, a nostro avviso, l'on. Magliani merita censura più per quello che, continuando nell'indirizzo attuale, *minaccia di fare, che non per quello che abbia fatto negli ultimi anni*. Fortunatamente si può affermare che nè è compromesso il bilancio, nè sono disastrose le condizioni della finanza; — ma in pari tempo si può con eguale sicurezza esprimere il giudizio che da qualche tempo a questa parte l'on. Magliani con parecchie concessioni si è mostrato sempre meno preoccupato della solidità del bilancio, nè in questi ultimi giorni, malgrado gli avvertimenti che ebbe da ogni parte, accenna a prendere un'altra strada.

La legge sulla perequazione fu la causa per la quale il *limite tollerabile* venne varcato; — a quella legge, che già accenna a compromettere seriamente il pareggio, si aggiungono ora delle aggravanti: — i provvedimenti per i maestri; le concessioni per il credito agricolo, e — sembra così enorme che stentiamo a crederlo vero — l'abbandono delle disposizioni riguardanti il rimaneggiamento della tassa sul registro e bollo. Parrebbe quasi che l'on. Magliani, invece di fare verso la Camera quell'atto di energia che era atteso da tutti come il segno che egli avesse divisato di arrestarsi sulla via perigliosa, e che per i suoi molti amici ed ammiratori sarebbe stato sufficiente ad ispirare verso di lui nuova fiducia, abbia voluto bruciare i suoi vascelli e cercare rifugio cacciandosi in mezzo alla maggiore tempesta. È possibile che così facendo egli serva alle necessità politiche del Gabinetto di cui fa parte, ma è più probabile che in pari tempo perda sè stesso.

Intanto alla Camera si apparecchiano gli elementi per la vicina lotta sulle finanze, ed abbiamo sott'occhio la relazione dell'on. Branca sulla *diminuzione del prezzo del sale e dell'imposta sui terreni e relativi provvedimenti finanziari*, e l'altra dell'onorevole La Porta sull'*assessamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1885-86 e riepilogo del bilancio rettificato*. Dell'una e dell'altra vogliamo tener brevemente parola.

L'on. Branca accenna alle ragioni che spinsero, la Camera a provocare, il Governo a presentare, un progetto per lo sgravio all'agricoltura, ed afferma che per tali ragioni la Commissione non poteva mostrarsi non sollecita ad accogliere le proposte del Governo. Tuttavia si domanda se possa chiamarsi legge di disgravio quella che, anche respinti gli aumenti delle tasse di Registro e Bollo, concede al Governo una somma maggiore di sussidi di quelli che si perdono per le diminuzioni proposte, ed espone i motivi, di già ben noti, che consigliano il disgravio sul sale e sulla imposta fondiaria; per quest'ultima la giustificazione la trova più come saggio dell'indirizzo tributario, che come entità ed

efficacia di sollievo. È già noto che la Commissione ha accettato le proposte del Ministro per ciò che concerne le tasse sull'alcool, sullo zucchero, sul caffè, sul tabacco e sul lotto, mentre ha respinto quelle sul registro e bollo, considerando che nessuna connessione poteva stabilirsi tra il disgravio della gabella del sale, ed un decimo sulla fondiaria e i nuovi aggravii che si proponevano sul registro, tanto più che questi ultimi venivano a rendere più difficili le permutazioni della proprietà e la circolazione dei capitali, che in momento di crisi e di trasformazione agricola dovrebbero venire in aiuto delle sofferenze. Nè crede la Commissione sia logico osservare che tali aumenti sul registro colpirebbero le classi ricche, poichè allora si avrebbe dovuto non concedere alcuna diminuzione sul tributo fondiario ai maggiori censiti, tanto più considerando che in un paese non ricco come il nostro non sono da tenersi come abitanti i piccoli possidenti di terre e di case, i piccoli commercianti, i piccoli capitalisti. Il relatore ammette che una riforma nelle tasse di registro e bollo sarebbe utilissima, ma asserisce che dovrebbe consistere nella modificazione e miglior graduazione delle tariffe, e nel convertire possibilmente in tasse di bollo tutte quelle tasse che non riguardano atti solenni e pei quali non è necessaria la data certa; ed osserva che negli atti, nei quali per garantire il proprio diritto la registrazione è indeclinabile, la successiva esperienza ammaestrando le parti del danno delle mancate formalità, costringe a poco a poco i contraenti a sobbarcarsi al peso della tassa, se anche eccessiva, ma che dove si tratta di atti assolutamente fiduciari, pei quali tra galantuomini basta la semplice parola per stabilire un contratto, la tassa può entrare nelle abitudini solo per la sua mitezza.

Il relatore ha voluto anche occuparsi della questione dei dazi sui cereali, combattendo la relazione dell'on. Lampertico e notando che il 1885 ha confutate le profezie che l'on. senatore aveva espote nel 1884. Ed a questo proposito, sebbene sotto forma d'interrogazioni, l'on. Branca dice che sembrano voci di un secolo lontano gli echi di trionfo della lega per l'abolizione del dazio sui cereali; e nota che dal 1877 in poi la tariffa doganale italiana andò svolgendosi in senso protettivo, e che colla legge della marina mercantile si è fatto risorgere dalle ceneri quanto di più antiquato e condannato eravi nel sistema detto mercantile o *Colbertismo*. Tuttavia non vuol pronunciarsi sulla questione e si augura che volgano per la pubblica prosperità e per la libertà commerciale tempi migliori.

Quindi l'on. relatore passa ad esporre il concetto delle economie che la Commissione ritiene possibili; ed osserva che gli aggravii dei contribuenti che raggiungono omai quasi due miliardi, sono soverchi, onde occorre sorga in Parlamento e nel paese un indirizzo di maggior cautela contro le minacce di nebulose economiche di recente apparse sull'orizzonte, le quali, se in ultimo si chiariranno a beneficio dell'umanità, nel periodo transitorio in cui ci troviamo, potrebbero forse dare origine a danni inaspettati. E venendo a specificare questa corsa troppo precipitosa nelle spese, osserva gli aumenti che si fanno continuamente negli organici delle amministrazioni e che salgono nel bilancio ultimo a L. 1,771,000, cioè L. 48,839 nel Ministero del Tesoro, L. 209,120 su quello delle Finanze, L. 294,775 quello della Istruzione, L. 87,870 quello dell' Interno, L. 591,366

quello dei Lavori pubblici, L. 250,085 quello di Agricoltura, Industria e Commercio; a cui aggiungendo L. 185,955 per aumento negli organici e nelle spese militari dell'ultimo anno e L. 125,000 per le pensioni, si arriva ad un maggiore dispendio di altri due milioni di lire. Per cui l'on. relatore si domanda « chi può negare che per un' Amministrazione che, detratto le spese intangibili e comprese le costruzioni, spende oltre un miliardo, e si calcolano a milioni le spese di ufficio, casuali, missioni, trasferte, sussidi per fini indeterminati che sfuggono ad esatto riscontro del Parlamento e della Corte dei conti, una somma non dispregevole di economie non possa essere ottenuta con un indirizzo più vigoroso ed austero nell'amministrazione? » E continuando nella illusione che con un regime parlamentare come il nostro si possano raggiungere economie, l'on. Branca riepilogando osserva esser molto facile ridurre le spese proposte pel bilancio 1886-87 di almeno due milioni sulle sole parti più direttamente attinenti agli aumenti di organici, e che questa somma si può raddoppiare, se con analisi rigorosa si riducessero nello stesso bilancio tutte le spese non dipendenti da esecuzione di leggi e da bisogni imprescindibili.

Finalmente, venendo a parlare delle condizioni del bilancio, la relazione esprime i seguenti giudizi :

« Nostro scopo nell'accennare alla convenienza di praticare alcune economie è quello di imprimere, per quanto è possibile, un indirizzo diverso da quello ora seguito, e di far consapevoli Parlamento e Amministrazione della china sdruccevole per la quale ci siamo avviati.

« E qui ci fermiamo, nè intendiamo inoltrarci nell'esame della situazione finanziaria, compito riservato alla Giunta generale del bilancio e da trattarsi in altra sede. Ci basterà solo osservare che dovunque si sono compiute grandi riforme si è sentita la necessità di far sosta nelle spese per aver tempo a sperimentare l'efficacia delle riforme sulla pubblica economia e sulla finanza.

« Ora se evvi paese in cui, con l'abolizione del macinato e del corso forzoso congiunte alla diminuzione del sale e della fondiaria, ed al grandissimo aumento di altre tasse di consumo, si sono mostrati ardimenti di ogni specie, questo paese è l'Italia. Una buona circolazione monetaria, come il corso dei cambi, hanno strettissima connessione con le spese di Stato e non vi è scherno migliore di un forte bilancio ».

A coloro però che pel desiderio di un bilancio solido, richiedessero l'approvazione delle tasse di registro e bollo, l'on. relatore osserva che quando già tanto si è gravata la mano sui contribuenti, quando anche a proposito di una legge di disgravi si domandano nuovi sacrifici ai contribuenti, il volere che con altri aumenti di tasse si provvegga alla solidità del bilancio, pare pericolosa illusione. E conclude che finchè non spunti un giorno più sereno per l'agricoltura, il che farà fiorire la finanza, occorre riflettere che con un bilancio di pace abbiamo già altissime imposte, che arduo è spigolarne delle nuove per difalte imprevedibili della finanza o per eventi straordinari, e quindi la risorsa che più si cerca è la moderazione nelle spese.

« Argomentando così, dice l'on. relatore, non crediamo peccare di pessimismo, nè disperare delle sorti della finanza. Anzi riconosciamo che nel risveglio della vita nazionale, che pur si riverbera in ogni

ramo di industria e di commercio vi è una *vis medicatrix* latente, che ci è venuta e ci verrà forse ancora in soccorso oltre ogni speranza, come pel passato. Respingiamo anzi qualsiasi idea di sconforto; riconosciamo che la produttività delle risorse finanziarie si è mostrata maggiore di quanto potevasi aspettare, e riconosciamo altresì che ogni sosta nelle spese produttive riuscirebbe di danno più che di beneficio al benessere dell'economia nazionale. Crederemmo invece che il mostrarci poco fidenti, quando pure siamo in condizioni migliori di quello che eravamo un tempo, il volere sottoporre il paese a nuovi aggravii per un pareggio aritmetico, misurato alla stregua più scrupolosa, potrebbe esasperare piuttosto che lenire la crisi economica che stiamo attraversando e che è il vero punto fosco della odierna situazione finanziaria ed in particolare della circolazione monetaria. Il solo gruppo delle tasse di consumo, come risulta da speciale allegato, in dieci anni è cresciuto di duecentotrentasei milioni, e quindi tenuto calcolo di settantacinque milioni prodotto netto del macinato e di cinquanta milioni, spesa approssimativa del monopolio dei tabacchi, che figurava negli anni precedenti al 1884 pei soli proventi netti, resta sempre un aumento di 111 milioni di tasse, che si sono sovrainposte per sostituire il macinato. »

« Il pareggio economico invece è quello che noi invociamo e per questo, in quanto dipende dai pubblici poteri, non può trovarsi mezzo più adatto di una legislazione equa e di una amministrazione austera e bene ordinata. »

Molto più importante è a nostro avviso la relazione della Giunta generale del bilancio che deve riferire sul progetto di legge di assestamento del bilancio, sulla situazione del Tesoro e tiene anche parola delle maggiori spese ferroviarie a tutto il 30 Giugno 1885.

In questa relazione si nota che il bilancio di assestamento sarebbe così composto:

Entrate effettive	1.371.9 milioni
Spese effettive.	1.434.5 »
disavanzo	62.5 milioni
Movimento capitali	
Entrata	69.7 milioni
Spesa.	31.1 »
avanzo.	38.5 milioni
Disavanzo finale.	24 »

Il quale disavanzo di 24 milioni la Giunta ammette, secondo la proposta ministeriale, che rimanga a carico della situazione del Tesoro visto che altrettanta somma all'incirca fu riscossa oltre la previsione annuale nel precedente esercizio per precoci introduzioni di generi coloniali.

Però la Giunta richiama l'attenzione del Parlamento sulla categoria delle entrate effettive che presentano una deficienza di 62 milioni e mezzo che sono tuttavia coperti dai 24 milioni di dazi riscossi in più nello esercizio 1884-85 e da 40 milioni di entrate straordinarie autorizzate per le spese ultrastraordinarie.

E senza entrare nella discussione relativa a que-

ste spese, la Giunta crede di adempiere ad un dovere ricordando che il Governo e la Camera hanno l'obbligo dopo approvato il bilancio di assestamento di autorizzare per legge qualunque nuova spesa, e di indicare i mezzi per provvedervi, ed aggiunge:

« La vostra giunta generale del bilancio è sin dalla passata Legislatura, quando la situazione finanziaria trovavasi in migliori condizioni, che ha sentito l'obbligo di raccomandare al Governo ed alla Camera la maggiore possibile economia nelle spese ordinarie, ed una prudente moderazione nelle spese straordinarie.

« Essa ha inteso a porre un freno alle spese per lo sviluppo degli organici col suo ordine del giorno da voi approvato nella tornata del 5 luglio 1881, e così concepito:

« La Camera invita il Ministero:

1.° A non fare ulteriori aumenti di spese sui ruoli del personale, le quali non abbiano compenso in economie effettive e permanenti ottenute da riduzioni dei ruoli stessi;

« 2.° A non modificare che annualmente in occasione dei bilanci di prima previsione i gradi e gli stipendi stabiliti dai nuovi organici definitivi del personale delle Amministrazioni civili dello Stato.

« Voi rammenterete, come per la esecuzione rigorosa di questa massima, la vostra Giunta ha spesso dovuto lottare, e qualche volta con la delusione del successo di fronte alle vostre deliberazioni.

« Nè puoi dimenticare, come specialmente nei bilanci di agricoltura e d'istruzione pubblica, talvolta le sue proposte per limitare gli aumenti di spesa non ebbero fortuna. »

Quindi ricorda le parole della relazione della Giunta del 1881 che raccomandavano al Ministero ed alla Camera « la maggiore circospezione sulle spese essere elemento indispensabile per assicurare il credito dello Stato e le sorti delle iniziate riforme, » parole confermate e ripetute poi nella relazione del 1882, nella quale si rammentava anche « della insufficienza della dotazione alla Cassa militare; e dello scorso stanziamento a pro della Cassa pensioni » — e quelle della relazione 18 maggio 1884-85 che dicevano « sentiremo di venir meno al nostro mandato, se non ci associassimo all'on. ministro del Tesoro nel dichiarare formalmente alla Camera che l'equilibrio finanziario potrebbe essere compromesso, qualora non si moderassero le spese non richieste da bisogni reali ed urgenti e dalla difesa e dignità del paese » — e si aggiungeva: « sentiamo essere nostro dovere di mettere ancora una volta in avvertenza la Camera, onde voglia, col più vigilante sindacato sovra ogni proposta di spesa che non sia ulteriormente imposta da necessità urgenti di servizio, o reclamata imperiosamente dalla tutela degli interessi generali e dalla dignità del paese, opporre un argine efficace alla precipitosa fiumana dell'incremento sulle spese pubbliche, la quale, ove non si trovi modo di moderarne la velocità, *oltre togliere la possibilità di mettere mano per lungo tempo ancora a qualsiasi seria e ponderata trasformazione del nostro sistema tributario*, costringerebbe ben presto e il governo e noi stessi a ricorrere, vostro malgrado, a nuovi balzelli per sostenere ed assicurare il minacciato e malfermo pareggio del bilancio dello Stato. »

La relazione, dopo riferite le risposte di alcuni Ministri sui quesiti loro mossi, risposte che perciò

che riguarda la situazione finanziaria sono corrispondenti alle dichiarazioni che fece l'on. Magliani nella sua esposizione del 24 Gennaio, riferisce che la Commissione approvò con 17 voti contro 16, essendo intervenuto il voto del presidente per dirimere la parità, il noto ordine del giorno: « la Commissione del bilancio riconoscendo la necessità di frenare lo speso e di sistemare la circolazione, si astiene da ogni giudizio politico, riservandolo alla Camera »; — e conclude avvertendo che avendo convenuto le due parti di portare alla pubblica discussione della Camera la esposizione delle ragioni, che determinarono le due proposte, e le risultanze del voto per esse intervenuto, rimane riservato alla Camera ogni apprezzamento sul carattere, sul significato, sull'obiettivo delle risoluzioni prese.

Passando poi ad esaminare la situazione del Tesoro la Giunta osserva che il conto al 30 giugno 1886 si chiuderebbe

con una passività di L. 253,570,370.00
mentre al 30 giugno 1885 era di » 241,379,857.20

per cui una maggiore passività di L. 12,190,512,80

cioè corrispondente alla prima previsione del deficit nel conto di competenza dell'esercizio 1885-86.

Ma poichè la deficienza prevista nella competenza dell'esercizio 1885-86 è oggi di L. 24.037,910.28, così il deficit del Tesoro saliva a L. 263,417,767.48 e poichè al principio dell'esercizio 1884-85 era di L. 277,889,790.78, così in confronto alla situazione del 1° luglio 1884, verrà sempre a risultare un miglioramento di L. 12,472,033.30. Ed è sperabile che qualche maggiore entrata e le consuete economie possano rendere migliore la situazione del Tesoro prevista per l'esercizio in corso.

Finalmente venendo a parlare delle maggiori spese ferroviarie a tutto giugno 1885 annunciate in 78 milioni, la relazione ricorda i precedenti legislativi intorno alle spese autorizzate dal Parlamento, e alla facoltà dei Consigli di amministrazione nella gestione per l'esercizio provvisorio di Stato di quelle reti; e cioè la legge 29 luglio 1879 che autorizzava la spesa di 169 milioni, per la continuazione e pel saldo dei lavori di ferrovie già state autorizzate e per lavori in conto capitale relativi a ferrovie in servizio; — la legge 5 luglio 1881 con cui ha disposto che la somma di 108 milioni, rimanenza dei 169, anzichè in altri dodici esercizi, fosse stanziata in quelli dal 1881 al 1886 conservando la sua distribuzione tra i vari capitoli del bilancio; — la legge 25 dicembre 1881 dispose che nel bilancio delle spese del Ministero dei lavori pubblici pel 1882 sia stanziata in apposito capitolo la somma occorrente per lavori di completamento delle linee e per le provviste di materiale mobile in aumento di inventario, somma che viene stanziata in L. 12,736,000; — la legge 5 luglio 1882 autorizzò la riunione in due soli capitoli del bilancio gli stanziamenti autorizzati per legge, attribuendo ad uno tutti gli oneri per la continuazione dei lavori di ferrovie già state autorizzate e per lavori in conto capitale relativi a ferrovie in esercizio, all'altro tutte le somme per lavori di costruzione ed acquisto di materiale mobile; autorizzando in pari tempo il Governo, ove non fosse possibile l'erogazione entro l'anno, a valersene per pagare il conto di quelle opere e provviste autorizzate dalla legge medesima delle quali

fossero insufficienti gli stanziamenti; la legge 26 giugno 1884 stanziò altri 9 milioni da spendersi in conto capitale per le ferrovie; quindi il totale degli stanziamenti colle tre leggi fu di L. 191,135,550.36.

Ricordate quindi le disposizioni relative alle somme che furono stabilite dalle diverse leggi e regolamenti per il controllo della erogazione di tali somme, la relazione riassume le risposte date dal Ministro dei lavori pubblici ai quesiti della Giunta, e cioè:

« Che le lire 52,441,031,27, di cui nel rendiconto consuntivo 1884-85, che figurano come riscosse e non versato al tesoro dalle amministrazioni ferroviarie governative, vanno attribuite così:

« All'Amministrazione del- l'Alta Italia	L. 45,967,258,48
« All'Amministrazione delle Romane	» 6,473,772,79

Sono le L. 52,441,031,27

« Che il fatto non è nuovo, essendosi verificato dal 1878 in poi, poichè alla chiusura dell'esercizio delle aziende rimanevano da riscuotere i loro crediti verso i Ministri, le amministrazioni pubbliche e private; non che i crediti per lavori e prestazioni diverse; i saldi delle anticipazioni fatte per lavori e provviste in conto capitale a carico del bilancio del Ministero dei lavori pubblici; e che inoltre era necessario che rimanesse presso le amministrazioni ferroviarie un fondo per servizio di cassa e di magazzino.

« Che però negli esercizi successivi le amministrazioni compievano le liquidazioni, le riscossioni, i pagamenti, e versavano al Tesoro le somme dovute per l'esercizio precedente, meno però quelle necessarie pel servizio di cassa e pel movimento di magazzino. »

È quindi riconoscendo che la deficienza di questo capitolo risulta di 60 milioni, la relazione si domanda:

« Havvi però responsabilità nel Ministero per non avere prima di oggi dato notizia al Parlamento di questa deficienza, e per non avergli sottoposto la domanda per l'autorizzazione dei mezzi onde farvi fronte?

« A questo proposito il ministro risponde:

« Che la deficienza in lire 33,682,000, sulla gestione dell'esercizio ferroviario per conto dello Stato, non poteva prima di ora ritenersi accertata, e che oggi non può nemmeno dirsi completamente definitiva.

« Che per 5 milioni, derivanti da minori introiti e da maggiori spese sulle ferrovie dell'Alta Italia e delle Romane, non che pel saldo del conto corrente con la società delle Meridionali, esercente le ferrovie Calabro-Sicule, la deficienza veniva accertata dopo chiuso l'esercizio finanziario, dopo cioè il 30 giugno 1885, e con la liquidazione dei conti delle aziende ferroviarie, sciolte dopo l'attuazione della legge 27 aprile 1885 sulle convenzioni ferroviarie.

« Che così parimenti avvenne per la deficienza delle lire 3 milioni e 500 mila risultante dalla liquidazione fatta in confronto alla nuova Società esercente delle ferrovie Mediterranee, per la liquidazione del debito fluttuante a carico della gestione governativa degli opifici di Pietrarsa e Granili.

« Che dei 25 milioni di scorta, ne appartengono

5 milioni all'esercizio delle Calabro-Sicule, che per l'articolo n. 2 della convenzione approvata con legge 30 dicembre 1871 n. 586, il Governo alla fine del contratto era tenuto rilevare.

« E che di questa somma, la quale, salve definitive liquidazioni, è dovuta dallo Stato all'antica Società delle Meridionali, prima di ora non ne fu accertato il montare, e nemmeno ne fu eseguito il pagamento.

« Che le scorte delle strade ferrate Alta Italia e Romane non potevano considerarsi come attività patrimoniali, ma bensì come un fondo circolante per l'industria dell'esercizio.

« Che la deficienza di questo fondo era assolutamente inevitabile.

« Che il bilancio dello Stato veniva di anno in anno reintegrato; e che alla fine dell'esercizio la reintegrazione avviene con la vendita delle scorte.

« Che appena compiuta la liquidazione e la vendita il bilancio sarà regolato di conseguenza.

In ordine poi all'altra deficienza di lire 27 milioni sul conto costruzioni per ferrovie Liguri e Calabro-Sicule, e per opere in conto capitale, dalle stesse risposte emergono le seguenti spiegazioni ministeriali, cioè:

« Che le deficienze al corrispondente capitolo del bilancio avvennero mercè lo storno autorizzato con l'articolo 9 della legge 5 luglio 1882 per maggiori pagamenti richiesti dalla liquidazione per le ferrovie Liguri e Calabro-Sicule.

« Che tale deficienza venne preveduta fin dal 1885 quando il ministro presentava alla Camera ed otteneva con la legge del 1884 l'autorizzazione della maggiore spesa in 9 milioni; e quando nel 1884 con le convenzioni ferroviarie proponeva, ed otteneva con la legge del 27 aprile 1885 l'altra maggiore spesa di lire 15,980,000.

« E che ora, essendo avanzate le liquidazioni, si potrà provvedere per reintegrare il capitolo del bilancio dei lavori pubblici, con l'autorizzazione di altra spesa in conto capitale. »

E la relazione conclude:

« Sono queste le spiegazioni e gli elementi che sottoponiamo a Voi onde possiate giudicare della questione. »

Che si può ricavare dai due documenti che abbiamo creduto opportuno di riassumere accuratamente?

Quello che abbiamo sempre sostenuto, che cioè fino alla legge sulla perequazione fondiaria, per fare approvare la quale si cedette tutto, bilancio, pareggio, principii, e persino il rispetto verso le antecedenti solenni dichiarazioni, le condizioni della finanza non erano nè gravi nè compromettenti.

L' ORDINAMENTO DEL CREDITO AGRARIO

Il progetto di legge per l'ordinamento del credito agrario, di cui abbiamo discorso or non è molto ¹⁾ è stato finalmente discusso dalla Camera elettiva e approvato nella nuova sua forma con 114 voti fa-

¹⁾ Vedi l'*Economista* N. 608 del 27 dicembre 1885.

vorevoli e 91 contrari. Esaminando, a proposito di uno studio del sig. F. Mangili, quel progetto di legge noi conchiudevamo con queste parole: « Non sappiamo quando il progetto potrà divenire legge, ma è desiderabile che il nostro Parlamento, senza derogare alla legge comune, completi l'opera iniziata già coll'organizzazione del credito *fondiaro* e dia modo all'agricoltura di lottare con successo nella presente crisi, servendosi della potente leva del credito ». E questo desiderio noi in massima siamo lieti che si trovi già sul cammino della sua prossima completa soddisfazione. Se vi sono invero argomenti pei quali si può ammettere l'intervento del legislatore, pei quali si può cioè capire la necessità di disposizioni legislative, precisamente son quelli nei quali, come in fatto di credito, è opportuno e utile esaminare la influenza che principi giuridici, che risalgono a tempi ben diversi dai nostri e ordinamenti fiscali richiesti da bisogni urgenti ora diminuiti, esercitano sulle vicende degli affari onde si possa riformare ciò che per avventura sortisse un effetto dannoso agli interessi generali. Una legge sul credito agrario, se concepita con criteri larghi e ispirata a principii liberali, anche senza nutrire la fede irrazionale di alcuno sulla sua efficacia, può essere adunque reputata utile e accolta anche da chi è meno disposto ad approvare l'intervento del legislatore. Ma ciò in massima; che se si scende alle singole disposizioni ragioni di biasimo forse non mancano.

Nella discussione generale dello schema di legge non mancò chi combattè il progetto, e nella sostanza e nella forma, ritenendolo, quanto a questa ultima, difettoso e inefficace pel congegno soverchiamente complicato ed esigente; nella sostanza perchè, secondo l'on. Sciacca della Scala, la facile sorgente del credito può essere una pericolosa occasione alle arrischiate speculazioni, ingolfando i piccoli proprietari in imbarazzi anche maggiori degli attuali. E certamente questo non è tolto che possa accadere; ma è circostanza comune al credito in generale, quando chi se ne serve non sa apprezzare pienamente lo strumento posto a sua disposizione. Però opposizione sostanziale al progetto non fu fatta da alcun altro; solo alcune disposizioni diedero luogo a lungo dibattito.

La più grossa questione fu senza dubbio quella del privilegio speciale che l'articolo 1° accorda a guarentigia dei prestiti concessi ai proprietari e conduttori di fondi rustici dagli Istituti esercenti il credito agrario, sopra i frutti pendenti della terra e degli alberi, sopra i frutti raccolti nell'anno, sopra le derrate che si trovano nelle abitazioni e fabbriche annesse ai fondi rustici, sopra le macchine e gli attrezzi rurali, sopra gli animali e tutto quello che a titolo di scorte vive o morte serve a fornire od a coltivare i fondi medesimi.

In ciò infatti consiste il punto fondamentale della legge poichè si porta così una modificazione rilevante all'art. 1958 del codice civile, determinante i crediti che hanno privilegio speciale sopra determinati mobili. Il fine dell'articolo si riassume, disse l'on. Grimaldi in questo concetto: facilitare il principio del credito agrario sulla base di un privilegio di cui il tracciato esiste già nel Codice civile. E fino a un certo punto, ammessa l'idea di agevolare il credito agrario, si può comprendere l'utilità di una garanzia accordata per legge al mutuante; ma rimane a vedersi se questo beneficio non sarà in parte di-

strutto dalle nuove garanzie chieste dal locatore, il quale cercherà un compenso alla scemata garanzia.

Ad ogni modo la deroga al diritto comune c'è, e tra i vari creditori del proprietario o del conduttore del fondo l'istituto di credito è posto in una posizione giuridica migliore.

Quanto alla validità ed efficacia del privilegio accordato è necessario che esso risulti da atto scritto, avente data certa per effetto della registrazione presso l'ufficio del registro nella cui circoscrizione è posto il fondo. I privilegi sono iscritti *gratuitamente* sopra un registro speciale del conservatore delle ipoteche del circondario, nel quale è situato l'immobile di cui fanno parte le cose sottoposte al privilegio e dove queste si trovano. Gli atti costitutivi del privilegio sono scritti su carta da bollo da centesimi cinquanta, e sono registrati con la tassa fissa di una lira, se il prestito non supera le lire mille. Per i prestiti superiori a questa somma sarà dovuta la tassa proporzionale stabilita dalla vigente legge sul registro con la riduzione alla metà.

Con questa disposizione si è fatta una concessione veramente enorme, perchè la spesa è ridotta a 1,50 per mille lire e la tassa proporzionale di registro alla metà quando si tratta di somma maggiore. Siamo ancora lontani dall'1,23 per mille, tassa fissa pagata in Scozia col sistema del *Cash Credit*, ma il vantaggio accordato dal legislatore è sempre rilevante. Peraltro rimane sempre la questione dei mezzi coi quali far fronte a questo nuovo sgravio che, aggiunto agli altri già accordati, esige nuovi e solleciti provvedimenti finanziari come richiede l'articolo 37 della legge sulle contabilità dello Stato. Ma v'ha di più.

L'art. 13 stabilisce che è valida a contare dalla data dell'iscrizione e per la intera somma iscritta, l'ipoteca concessa da un proprietario o dominio utile di fondi rustici a guarentigia di un conto aperto in suo favore da un Istituto esercente il credito agrario.

Questa proposta era stata formulata di recente dalla *Cassa centrale di risparmi e depositi di Firenze* in una sua memoria ¹⁾ nella quale osserva che « se un commerciante che ha depositata una somma presso un Istituto può liberamente disporre a favore proprio, o di un terzo mediante assegno bancario (*check*), non vediamo ragione, perchè un proprietario, consentita che abbia un'ipoteca a favore di una Cassa di Risparmio, e ottenuto presso la medesima un conto corrente per una determinata disponibilità, non debba entro la concorrenza del disponibile potersi valere del credito apertogli mediante assegno ipotecario. « Ma perchè i conti correnti garantiti con ipoteca possano entrare nella pratica e svolgervi tutti quei benefici, ai quali sono preordinati in pro' della produzione agraria, fu ritenuto indispensabile un alleggerimento di tasse. E la Camera approvò questa aggiunta all'art. 13 sopracitato « Le tasse di registro e bollo e ipotecarie per i contratti costitutivi della ipoteca concessa a garanzia del conto corrente, aperto da un Istituto di credito agrario saranno ridotte alla metà di quelle ordinarie stabilite dalle leggi di tassa. » L'on. Peruzzi aveva fatta una proposta colla quale veniva bensì accordata la

diminuzione delle sopradette tasse, ma aggiungeva: « I libretti a matrice, destinati alle ricevute delle singole amministrazioni e restituzioni di somme in conto corrente saranno forniti gratuitamente dal Ministro delle finanze agli Istituti summentovati, ed ogni ricevuta sarà registrata col diritto fisso di una lira. Qualora al termine del contratto risulti che le somministrazioni usufruite dal debitore per tutta la durata del conto corrente (al netto delle restituzioni) superino la metà della somma per la quale venne accesa l'ipoteca, l'Istituto sovventore pagherà sull'eccedenza per conto del debitore la tassa stabilita dalle vigenti leggi, ed a tal uopo riterrà per tutta la durata del contratto, l'intero importare della detta tassa. » Come vedesi questa aggiunta portava una notevole modificazione alla disposizione primitiva come era stata formulata dalla Commissione, ma l'on. Magliani e la Commissione d'accordo la respinsero. Aspettiamo di conoscere nel loro testo completo le ragioni adottate dall'on. Peruzzi e dall'on. Ministro per ritornare su questo punto che ci pare molto importante.

Gli articoli successivi determinano quali sono i mutui ipotecari per i miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture che godranno degli effetti della presente legge. A questo proposito l'onorevole Luchini Odoardo propose il seguente ordine del giorno che fu approvato: « la Camera prendendo atto dell'impegno assunto dal Governo di studiare nuove e più perfette forme di credito passa all'ordine del giorno. » Ma affinché i mutui aventi per iscopo i miglioramenti agrari e la trasformazione delle colture siano ammessi ai benefici, privilegi ed esenzioni concesse dalla legge è necessario 1° che essi siano contratti per un termine non minore di anni tre, nè maggiore di anni trenta; 2° che siano ammortizzabili ratealmente; 3° che le scadenze degli interessi e delle quote di ammortizzazione del capitale siano possibilmente determinate per la somma e pel tempo, in guisa da corrispondere alla probabile e graduale produttività e ricostituzione del capitale impiegato; 4° che il capitale venga somministrato ratealmente a misura dell'esecuzione dei lavori; 5° che il saggio dell'interesse stipulato non superi il 5 per cento. Il massimo dell'interesse come sopra fissato potrà essere variato con decreto reale sopra proposta del Ministro di Agricoltura.

Quest'articolo fu vivamente censurato dall'on. Arnaboldi per la sua pessima redazione; e infatti vi sono disposizioni per lo meno poco chiare, come quella che esige la somministrazione del capitale sia fatta ratealmente a misura dell'esecuzione dei lavori; come si farà a stabilire ciò?

Quanto agli istituti che potranno esercitare il credito agrario essi sono quelli di credito ordinario, quelli di credito cooperativo e le Casse di risparmio. Si discusse a lungo se gli istituti di emissione dovessero comprendersi tra quelli contemplati dall'articolo 25 e si finì per ammettere che tutti gli Istituti di emissione siano autorizzati alla emissione di cartelle agrarie, purchè per una somma non superiore alla cifra complessiva delle cartelle o delle azioni emesse come fondo di capitale. L'emissione delle cartelle agrarie ammortizzabili e portanti l'interesse è concessa mediante Decreto reale. Per le altre società od istituti e Casse di risparmio singoli o consociati i quali abbiano un capitale versato o all'uso specialmente assegnato di 5 milioni, l'ammontare delle

¹⁾ Le Casse di risparmio italiane e di conto corrente garantite con ipoteca. Studi e proposte. Firenze 1886, pag. 31.

cartelle che potranno emettere potrà essere di cinque volte il capitale versato, purchè dimostrino di possedere crediti ipotecari per un ammontare eguale alla metà del capitale versato.

La somministrazione delle somme mutuate è fatta in contanti e le cartelle agrarie sono negoziate direttamente dagli istituti che le emettono.

In relazione a questa nuova legge resta soppressa la facoltà data al Governo di autorizzare Società ed Istituti di credito agrario ai termini della legge 21 giugno 1869. I buoni emessi in base a quella legge dovranno essere ritirati dalla circolazione entro 10 anni dalla pubblicazione della nuova legge.

Finalmente è stabilito che il nuovo privilegio non reca alcun pregiudizio ai diritti ed ai privilegi del locatore, quando la loro azione abbia data certa anteriore alla pubblicazione della presente legge. Il tempo proverà se questo nuovo ordinamento del credito agrario è atto a recare qualche vantaggio all'agricoltura, ma la sua efficacia sarà ben lieve se gli agricoltori non sapranno coraggiosamente affrontare i rischi e attingere alla scienza gli ammaestramenti ch'essa offre.

IL PORTO DI MARSIGLIA

In una accuratissima Relazione presentata lo scorso anno dalla Camera di Commercio di Marsiglia al Ministro del Commercio di Francia, intitolata *Compte Rendu de la situation commerciale et industrielle de la circonscription de Marseille pendant l'année 1884*, si leggono ripetuti lamenti circa le perdite fatte da quel porto negli ultimi anni come emporio internazionale di merci, come deposito nel quale si provvedono i centri industriali e quelli di consumo.

Citiamo qualche esempio.

« Gli arrivi del caffè di ogni provenienza ammontarono nel 1884 a 17,113 tonnellate, contro 24,691 del 1883; cioè un deficit di ton. 7,500. — Siffatta diminuzione negli arrivi ha avuto per causa la concorrenza sempre crescente che a noi fanno gli empori di Trieste e di Genova per l'approvvigionamento delle piazze del Levante, della Turchia e della Rumenia, e le importazioni dirette dal Brasile nei porti che una volta si provvedevano quasi soltanto a Marsiglia. »

Invece per i cotonei, nel confronto tra le due annate, vi fu un aumento nella importazione di 6,896 balle. Esso è dovuto, dice la Relazione, « alle tariffe di deviazione da Alessandria per l'Alsazia e la Svizzera, stabilite dalle strade ferrate di concerto colle Compagnie di piroscafi per conservare il transito che Genova ci contrasta ogni giorno più. » Ma la stessa Relazione aggiunge tristemente: « Questo aumento apparente (?) delle importazioni non migliora in nulla il commercio locale, che di giorno in giorno tende a restringersi per effetto dell'altezza delle tariffe ferroviarie e delle costanti minacce di quarantene. Alle quali cagioni di decadenza, bisogna aggiungere la facilità che trovano i porti di Genova e di Barcellona, un tempo nostri tributari, a provvedersi direttamente nei luoghi di produzione mediante nuovi servizi di piroscafi. »

Di 229,000 chilogrammi diminuì l'importazione

dei bozzoli; e ciò perchè « quasi tutti i bozzoli del Levante (Romelia, Macedonia e Tessaglia) furono spediti direttamente a Milano. — Egli è certo che, mediante gli acquisti diretti fatti dai filatori italiani nei paesi di produzione, il risparmio degli intermediari, di certe spese di trasporto e altre, costituisce un vantaggio a scapito del nostro mercato. »

E questo è chiaro. Meno chiaro è quello che segue.

« Ma noi siamo convinti che i produttori abbiano scapitato molto pel fatto che la liquidazione delle vendite dei bozzoli non abbia avuto luogo sulla nostra piazza, giacchè un mercato di consumo, sul quale il consumatore sia sempre padrone e onnipotente, è sempre oneroso per l'importatore. D'altra parte è certo che il nostro mercato, per effetto della sua organizzazione commerciale, è immensamente favorevole ai produttori, senza per ciò nuocere agli interessi dei consumatori (?) »

Questo ci pare un indovinello. Che pei venditori di bozzoli, come magari di qualunque altra merce, possa essere utile e comodo liquidare le partite su un dato mercato, ove il denaro abbonda e i congegni commerciali e bancari sono assai perfetti, piuttosto che su un altro, può darsi e si capisce. Ma che il mercato stesso, mentre la sua qualità è d'essere immensamente favorevole ai produttori, in confronto d'altri in cui il consumatore è padrone e onnipotente, abbia la virtù di non nuocere affatto agli interessi dei consumatori..... questo non arriviamo a capirlo.

Per altro non ci fa specie che la Camera di Commercio di Marsiglia lo affermi; perchè là dove gli interessi materiali vengono offesi, anche la logica suole subire qualche avaria.

Sarà meglio passare ai semi oleosi.

« La concorrenza estera, dice la Relazione, contro la quale devono lottare i nostri fabbricanti d'olio sulla nostra piazza e sui mercati esteri, diventa ogni anno più temibile. L'Inghilterra, la Germania, l'Austria e la Russia hanno visto sorgere nel 1884 delle nuove fabbriche d'olio, e l'Italia, che un tempo offriva ai nostri prodotti uno sbocco tanto importante, ora, mediante la ferrovia del Gottardo, viene a misurarsi con noi in Svizzera, nel Belgio e in Olanda. »

Finalmente, riguardo agli spiriti di ogni genere, la Relazione più volte rammentata così si esprime: « L'Italia, la Spagna, il Levante, che una volta venivano a provvedersi d'alcool nei nostri depositi, lo ricevono oggi direttamente dal Belgio e più ancora dalla Germania. »

E basta della enumerazione di questi esempi. Essi provano nel modo più irrefragabile una cosa del resto già nota: che cioè la tendenza commerciale odierna è di sopprimere, per quanto si può, gli intermediari e di stabilire una diretta comunicazione tra i punti estremi che una merce deve percorrere, tra il luogo di origine e quello di destinazione, tra il produttore e il consumatore. Non già che i grandi porti di mare cessino d'essere empori di mercanzie; ma essi si vanno trasformando da sedi di lungo deposito delle medesime in stazioni di transito, o sedi di breve deposito, stante lo stabilirsi di servizi cumulativi internazionali, di servizi ferroviario-marittimi, di coincidenze tra le partenze e gli arrivi dei piroscafi e dei vagoni su tutte le reti marittime e ferroviarie d'Europa. E in ogni caso coteste stazioni

di transito o di deposito si spostano, giacchè il commercio sceglie sempre, a parità di condizioni, quelle che si trovano sulla linea più corta.

Così vediamo Genova destinata e, in parte finora non molto rilevante, avviata a succedere a Marsiglia come punto di trasbordo nelle comunicazioni tra il Levante mediterraneo, il Mar Rosso, l'India e l'estremo Oriente da una parte, e l'Europa centrale dall'altra.

La stessa tendenza porta a ridurre al minimo possibile quelle persone intermedie tra il mittente e il ricevitore della merce, che un tempo erano necessarie a effettuare o agevolare la spedizione, a causa delle comunicazioni non facili, nè brevi, nè frequenti nè abbastanza dirette: vogliamo dire gli spedizionieri.

E parimente tende a sopprimerlo, man mano che tra due paesi si stabilisce un attivo scambio di prodotti, quei pochi speculatori che, allorché si è fatto scambio è incipiente, ne hanno difatto il monopolio, in quanto essi soli conoscono i produttori di uno dei due paesi lontani fra loro, la qualità e il prezzo dei prodotti, il modo di acquistarli a buon patto, e in pari tempo i consumatori dell'altro paese, il prezzo massimo che sono disposti a pagare i prodotti stessi e il modo di far conoscere questi e spacciarli.

L'Italia è tuttora alquanto indietro nella via dell'emancipazione da quegli stranieri che tengono il monopolio dello spaccio de' non molti suoi prodotti naturali e manifatturati che incominciano a trovarne nei paesi transoceanici. Già da qualche anno in più occasioni lo abbiamo rilevato, citando pregevoli relazioni di Consoli italiani, nelle quali si deplora che case commerciali italiane non si stabiliscano nei principali scali marittimi del lontano Oriente per rappresentarvi quei produttori italiani la cui merce è colà desiderata e comprata, ma che lo sarebbe più assai quando, non passando per tante mani, non venisse, come ora fa, a costar troppo cara, e che frattanto è creduta erroneamente dai compratori merce inglese o francese.

Ogni giorno si ha qualche autorevole conferma di questo fatto. Il prof. De Gubernatis, reduce da un viaggio nell'India, scriveva testè:

« Ebbi la buona fortuna d'essere ospitato nel mio giro, da cinque o sei corti e di discorrere con cinque o sei ministri indiani, mostrando loro quanto vantaggio avrebbe ricavato l'India, quando si fosse messa in diretta relazione commerciale con l'Italia.

« I prodotti italiani arrivano scarsi nell'India per molte ragioni: 1. per l'ignoranza perfetta che si ha nel nostro paese di questo immenso emporio commerciale europeo che si chiama India; 2. per la diffidenza dei commercianti Italiani a tentare nuove vie; 3. per non sapere nell'India dove far capo e come ricorrere alle sorgenti, essendo il commercio europeo un monopolio di pochi avidi speculatori.

« Ora questi speculatori fanno un danno incredibile al commercio italiano, poichè vendono i nostri prodotti a prezzi così elevati che sono poco domandati, oppure li danno a prezzi vili, ma di pessima qualità. »

E ragionando in particolar modo degli Stati del Kathiavar, egli dice:

« Il Kathiavar è ora una riunione di Stati indiani quasi indipendenti: i due Stati più potenti hanno

due porti aperti al commercio, e l'Italia si trova più vicina a questi porti poco visitati per ora dalle navi straniere, e in condizione di far profitto ai suoi traffici, senza danno d'alcuno, con suo vantaggio e dell'India, di questa linea commerciale.

« Io ho trovato nel Kathiavar e specialmente negli Stati di Guinagar e di Bhaunagar tali accoglienze, e ho fatto con quei ministri tali relazioni da poter essere quasi sicuro che i due Stati faranno al commercio Italiano le migliori condizioni, quando questo commercio si inizi. »

La timidezza che perdurasse in questo campo nel commercio italiano, non potrebbe dunque neppure addurre a propria giustificazione una concorrenza inglese tenuta invincibile come quella che abbia già la precedenza.

Pertanto non possiamo fare a meno di ripetere l'espressione del desiderio già manifestato nella *Rivista Economica* del nostro numero del 24 Gennaio scorso: che cioè in Italia forze private, ma associate, imitino ciò che è già stato fatto in Francia, ove una Società per l'espansione del commercio francese all'estero accorda il suo valido appoggio ai giovani che si recano in lontane regioni per impiantarvi stabilimenti commerciali. — Aggiungiamo che, a nostro credere, il movente non dovrebbe essere il solo incoraggiamento, ma anche il proprio tornaconto e che non occorrerebbero neppure forze smisurate, massime per cominciare, purchè fossero composte di elementi bene assortiti e fattisi solidali; e cioè capitalisti, industriali, commercianti e armatori, ciascuna categoria in giuste proporzioni rispettive e tutti cointeressati. Del buon esito delle imprese, che non potrebbero non diffondersi col contagio dell'esempio, si avvantaggerebbero di pari passo nel nostro paese il capitale accumulato, le industrie manifatturiere ed agricole, il capitale impiegato nei traffici e l'industria dei trasporti marittimi.

RIVISTA ECONOMICA

La Baviera e il monopolio dell'acquavite — Il raccolto degli Stati Uniti e la riforma doganale proposta — Il museo commerciale di Vienna.

Il progetto per il monopolio dell'acquavite, del quale si fa sempre un gran discorrere in Germania, non pare incontri le simpatie di alcuni Stati, specialmente di quelli del sud della Confederazione tedesca. Fra questi la Baviera si è segnalata per l'opposizione, non apertamente dichiarata però, che ha manifestata circa al progettato monopolio. E la posizione assunta dal governo bavarese in tale circostanza ci è nettamente indicata dalle dichiarazioni fatte di recente alla Camera dei deputati della Baviera, dal ministro delle finanze sig. von Riedel. La commissione delle petizioni proponeva di rinviare al governo quelle relative al monopolio dell'acquavite. Il ministro ha dichiarato in questa occasione che il progetto di monopolio non essendo ancora definitivamente formulato e dovendo essere prima consultata la dieta bavarese sulla sua adozione non era opportuno di discuterlo immediatamente.

Aggiunse anche che la Camera non potrebbe assumere agevolmente il carattere di oppositrice, per-

chè, se la Germania del Nord introducesse il monopolio, sarebbe necessario di porre alla frontiera un cordone di osservazione il quale porterebbe un pregiudizio non soltanto al commercio dell'acquavite, ma a ogni ramo del commercio. Inoltre l'Amministrazione del monopolio della Germania del Nord sarebbe non solamente in condizione di fare concorrenza alla Baviera, ma anche costretta a farla, e allora il diritto di riserva sarebbe annullato. Il ministro si domandò se d'altra parte il monopolio non offriva dei vantaggi, compensanti gli inconvenienti segnalati, dal punto di vista degli interessi dei distillatori, di quelli dei consumatori e della moralità pubblica. A suo parere fra tutti i monopoli possibili, quello dell'acquavite è il migliore, e dal punto di vista del fisco non è da disprezzare. Nè è esatto di pretendere, secondo il Ministro bavarese, che i piccoli distillatori saranno sacrificati. Al contrario essi riceveranno un prezzo che oggi sono ben lungi dall'ottenere; dipiù il prezzo non sarà soggetto alle fluttuazioni, ed i produttori avranno anche un acquirente solido, mentre sono liberati dalla speculazione. Dopo avere risposto a parecchie obiezioni, il ministro ha conchiuso in questo modo: « Il progetto non mi colma di gioia; sono stato obbligato nell'interesse del paese a parlare come ho fatto e vi prego prima di prendere una decisione di pesare la questione due e tre volte; essa lo merita. »

È facile capire da queste parole la violenza che il Ministro ha dovuto fare su se stesso per non pronunciarsi decisamente contrario al monopolio; ma non occorre leggere tra le righe per convincersi che il progetto fiscale del principe di Bismarck è riuscito ostico a uno tra i principali Stati della confederazione, quale è la Baviera. E un altro fatto ci pare risulti chiaramente, la grande difficoltà cioè, se non l'impossibilità, per parte degli Stati minori a seguire una politica economica diversa da quella della Prussia per non dire, come sarebbe più giusto, diversa da quella voluta dal Cancelliere dell'impero. — E forse senza voler esagerare la portata dell'opposizione che alcuni Stati fanno al monopolio dell'acquavite non sarà lontana l'epoca in cui vedremo delinearsi i futuri dissidi tra gli Stati nei riguardi dell'economia e della finanza.

Notiamo per ultimo che il *Bundesrath*, cioè il consiglio dell'impero, ha già approvato il progetto sugli alcoli introducendovi però molte modificazioni.

— Si conoscono finalmente i risultati ufficiali del raccolto del 1885 agli Stati Uniti, secondo le notizie accentrate dal dipartimento dell'Agricoltura a Washington e inserite nel suo rapporto testè pubblicato.

Pel *frumento* la raccolta totale è stata di 129 milioni di ettolitri ottenuti su una superficie seminata di 13,500,000 ettari, ossia in ragione di 9 ettolitri e 2/3 per ettaro in media. La California non ha prodotto che 9,500,000 ettolitri, o circa i due terzi del suo raccolto abituale.

Confrontato col raccolto del 1884 quello dell'anno decorso attesta una diminuzione di circa il 30 per % e una riduzione dei terreni seminati di 2 milioni di ettari. Ma questa duplice diminuzione è compensata in parte dai prezzi migliori perchè il prezzo del *bushel* (36 litri) è stato in media di fr. 3,85 contro fr. 3,30 nel 1884.

Il *maiz* o granturco al contrario ha dato un prodotto superiore a quello del 1884 del 7.8 per 0/0 perchè

la sua produzione ha raggiunto la cifra colossale di 697 milioni di ettolitri contro 657 milioni nel 1884. Il prodotto medio per ettaro nel 1885 è stato il più elevato nell'ultimo periodo quinquennale perchè risulta di ett. 23.50 invece di 22.90 nel 1884, di 20,10 nel 1883, di 22 nel 1882, di 16.80 nel 1881. Per converso i prezzi medi nel 1885 sono stati quasi la metà di quelli del 1881 anno in cui il bushel era quotato a fr. 3,15.

Quanto all'*avena* fu seminata una superficie di 9,200,000 ettari che in ragione di 24,5 ettolitri per ettaro hanno dato un reddito totale di circa 225 milioni di ettolitri. Ma qui come pel il *maiz* bisogna avvertire che i prezzi sono scesi rilevantemente perchè furono in media inferiori del 21 per 0/0 a quello degli undici ultimi anni, di fr. 1.40 contro fr. 1.80 il *bushel* di 36 litri.

Relativamente alle *patate* il rapporto non dà cifre. Si limita a dire che il raccolto è stato meschino in seguito all'umidità eccessiva che prevalse negli Stati del Nord e dell'Ovest e per altre cause speciali.

La cultura del *lino* si restringe sempre di più nel Ohio, nell'Indiana e l'Illinois, ma aumenta considerevolmente nel Minnesota, nell'Iowa, nel Kansas, Nebraska e Dakota. Si calcola il raccolto di grano di lino dell'ultima campagna a 4 milioni di ettolitri circa. A questo proposito è stato anzi notato che in questa cultura dal 1880 a oggi è avvenuto uno spostamento; gli Stati dall'Est tendono ad abbandonarla, mentre quelli dell'Ovest e del Nord-Ovest tendono al contrario a svilupparla sulle loro terre ancora vergini. Quanto al cotone il raccolto fu di 6,500,000 balle e mentre la quantità varia di poco la qualità è riuscita assai inferiore a quella dell'anno scorso.

— I protezionisti e i libero-scambisti degli Stati Uniti avranno presto un motivo per misurare le loro forze. Infatti il deputato Morrison ha presentato in questi giorni un bill avente per iscopo la riduzione delle tariffe doganali. Secondo i calcoli del proponente il bill avrebbe per effetto di ridurre da circa 20 milioni di dollari i prodotti della dogana. La riduzione più forte riguarda gli zuccheri essendo calcolata in 20 milioni. La diminuzione degli altri articoli è stimata in 3 milioni e un'altra perdita di 5 milioni risulterebbe dalle aggiunte da farsi alla lista degli articoli in franchigia. I dazi sulle lane, la canapa, il lino, i cotoni, il riso, i feltri ecc. sarebbero ridotti in misura diversa, ma abbastanza sensibilmente.

I cospicui avanzi annuali che le finanze degli Stati Uniti presentano renderebbero possibile questa riforma della tariffa doganale; ma finora le probabilità sono più per la sconfitta della proposta liberale che per la sua vittoria.

La questione monetaria è sempre anch'essa in un periodo d'incertezza. Le ultime notizie fanno sapere che la Commissione monetaria della Camera dei rappresentanti ha respinto con 7 voti contro cinque il nuovo *Silver Bill* presentato dal sig. Bland. Con esso si propone che tutti i possessori di verghe d'argento (*bullion*) possano farle coniare in dollari d'argento (*standard silver dollars*) agli stessi termini ed alle stesse condizioni alle quali ora l'oro viene coniato pei possessori privati, che il dollaro d'argento *standard* debba essere l'unità di conto e la misura del valore nello stesso modo come avviene pei dollari d'oro e debba essere moneta legale per tutti i de-

biti, pubblici o privati, salvo stipulazione contraria; che possano essere emessi certificati per qualunque somma di dollari depositata e che sia abrogata l'attuale legge, la quale ordina l'acquisto dell'argento per la coniazione mensile. Senza pronunciarci sulle sorti di questa questione, la cui soluzione si presenta sempre meno chiara, noteremo soltanto che oggi Mr. Bland è il relatore della minoranza della Commissione, mentre in passato raccoglieva intorno a sé il maggior numero.

— Fra poche settimane sarà tenuta a Vienna una riunione dei delegati dei governi austriaco e ungherese, delle Camere di Commercio e di altre corporazioni commerciali allo scopo di discutere sulla utilità di trasformare il Museo Austriaco Orientale in un Museo commerciale generale.

L'idea primitiva di stabilire un tale museo fu concepito dal Direttore del Museo orientale, sig. von Stala, il quale ha anche cominciato a pubblicare un giornale per informare il pubblico intorno agli scopi della nuova istituzione. Il museo commerciale, secondo il suo proponente, dovrebbe raccogliere ed esaminare tutti i dati possibili intorno alla produzione al consumo e al traffico dei vari paesi, all'intento di venir in aiuto al Governo nell'arduo compito della conclusione dei trattati di commercio e di navigazione e nelle concessioni di sovvenzioni ai nuovi mezzi di comunicazione, nell'invio delle missioni commerciali, nello stabilimento dei nuovi consolati e simili.

Il museo dovrebbe quindi contenere una collezione delle merci che possono essere esportate e importate, onde il commerciante possa vedere so gli può tornar utile di entrare in rapporti con l'uno e l'altro paese. Esso sarà in diretta corrispondenza con tutti i consolati e con le Camere di Commercio estere e nominerà anche propri corrispondenti ove sarà possibile avere informazioni sullo stato del credito e sulle condizioni del commercio. L'Austria avrà dunque tra poco un Museo commerciale come quello istituito nel Belgio e sulla cui utilità non è possibile elevare dubbi. Così anche da noi, ove pur non mancano tentativi seri, informi per tutti il Museo commerciale di Milano, si sapesse trar profitto dagli esempi che ci danno gli altri paesi.

IL DEBITO VITALIZIO ITALIANO

nel 2° trimestre dell'esercizio finanziario 1885-86

L'ufficio centrale delle pensioni dipendente dal Ministero del Tesoro, pubblicava recentemente il movimento delle pensioni vecchie e nuove durante il secondo trimestre dell'esercizio finanziario 1885-1886. Ne riassumeremo alcune cifre affinché i nostri lettori possano giudicare della importanza di questa istituzione creata dall'on. Magliani.

Al 1° ottobre si avevano:

Pensioni vecchie per L. 46,495,091. 28
» nuove » 17,479,177. 96

Totale. . L. 63,974,269. 24

che rappresentano 95,673 partite cioè il numero dei pensionati.

Nel trimestre ottobre-dicembre vennero iscritte:

Pensioni vecchie per L. 2,228. 69
» nuove » 1,269,569. 70

Totale . . . L. 1,271,798. 39

rappresentanti 4,266 partite.

Sommando insieme le pensioni esistenti al 1° ottobre e quelle iscritte nel trimestre si ha

Pensioni vecchie per L. 46,497,319. 97
» nuove » 18,748,747. 66

Totale. . L. 65,246,067. 63

divise in 96,939 partite:

ma essendone state eliminate nel trimestre:

Pensioni vecchie per L. 685,889. 27
» nuove » 161,668. 49

Totale . . . L. 847,557. 76

ne rimanevano al 1° gennaio 1886 L. 64,398,509.87
divise come segue:

Pensioni vecchie per L. 45,811,430. 70
» nuove. » 18,587,079. 17

Totale. . L. 64,398,509. 87

rappresentanti 95,890 partite di cui 20,618 spettanti alle pensioni nuove.

Chiuderemo questi confronti col riportare l'ammontare delle pensioni per ciascun Ministero col rispettivo numero di pensionati esistenti al primo gennaio 1886.

		Pensioni vecchie	
		N. delle pensioni	Ammontare
Ministero delle Finanze	14,867	L. 8,611,159. 32	
Id. di Grazia e Giust.	5,079	» 4,586,799. 49	
Id. degli Affari esteri	102	» 192,744. 86	
Id. dell'Istruz. Pubb.	1,161	» 1,030,473. 69	
Id. dell'Interno	7,497	» 4,612,453. 06	
Id. dei Lavori Pubb.	2,947	» 1,851,209. 07	
Id. della Guerra.	33,677	» 19,614,232. 50	
Id. della Marina	3,949	» 2,406,293. 34	
Id. d'Agr., Ind. e Com.	570	» 342,345. 44	
Straordinarie.	5,393	» 2,563,519. 93	
Totale N.	75,272	L. 48,811,430. 70	

		Pensioni nuove	
Ministero delle Finanze	4,484	L. 3,687,338. 31	
Id. di Grazia e Gius.	1,532	» 1,941,394. 54	
Id. degli Affari Est.	34	» 61,633. 72	
Id. dell'Istruz. pub.	477	» 623,897. 72	
Id. dell'Interno.	2,335	» 1,913,447. 76	
Id. dei Lav. Pubb.	936	» 919,757. 17	
Id. della Guerra.	8,713	» 8,071,648. 57	
Id. della Marina.	1,400	» 943,004. 29	
Id. d'Agr. Ind. e Com.	136	» 152,634. 21	
Straordinarie.	551	» 272,322. 88	
Totale N.	20,618	L. 18,587,079. 17	

Confrontando la situazione al 1° gennaio con quella esistente al 1° ottobre 1885 viene a risultare che il numero dei pensionati aumentò di 217 e l'ammontare delle pensioni di L. 424,240.63.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Napoli. — In una delle ultime sue riunioni udita la relazione della propria commissione sul progetto di legge detto Omnibus finanziario, accettò le conclusioni della commissione stessa esprimendo il desiderio che nel progetto sieno introdotte delle modificazioni ad alcune parti di esse ritrattanti gli aumenti di dazio sugli zuccheri, sugli alcohols e glucosio, e venga integralmente rigettata la parte contenente gli aumenti, e le modificazioni alle leggi di registro e bollo. Esaurito questo argomento prendeva atto delle raccomandazioni dei consiglieri Pavoncelli, e Savarese affinché si riprendano gli studi per stabilire un museo commerciale, ed una Scuola superiore di commercio in Napoli.

Camera di Commercio di Avellino. — Questa Camera ha presentato al Governo una istanza diretta ad ottenere che lo zucchero impiegato nella fabbricazione del vino sia esente dal dazio governativo e da quello comunale, e che lo spirito adoperato per la alcoolizzazione dei vini sia parimente dichiarato esente dalla tassa di fabbricazione.

Camera di Commercio di Salerno. — Trasmise al Ministero di agricoltura e commercio un' istanza firmata da 200 commercianti ed industriali della costiera di Amalfi, i quali chiedono che i vapori della Navigazione generale italiana, che fanno i viaggi settimanali per Napoli e le coste calabresi del Tirreno, approdino eziandio alla costiera amalfitana.

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle banche di emissione italiane

		Banco di Sicilia	
		31 gennaio	differenza
Attivo	Cassa e riserva . L.	27,629,000	— 1,734,000
	Portafoglio	33,265,000	— 1,867,000
	Anticipazioni	6,709,000	— 607,000
	Numerario	22,874,000	+ 281,000
Passivo	Capitale	12,000,000	— —
	Massa di rispetto . .	3,000,000	— —
	Circolazione	43,790,000	+ 1,213,000
	Altri debiti a vista	30,704,000	+ 285,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

		Banca di Francia	
		18 febbraio	differenza
Attivo	Incasso metall. {	oro Fr. 1,175,804,000	+ 14,257,000
		argento 1,090,955,000	+ 5,615,000
	Portafoglio	703,659,000	— 9,356,000
	Anticipazioni	427,169,000	— 3,449,000
Passivo	Circolazione	2,855,345,000	+ 2,473,000
	Conti corr. dello Stato.	216,065,000	— 20,021,000
	„ dei privati.	324,272,000	+ 18,082,000

		Banca d'Inghilterra		
		18 febbraio	differenza	
Attivo	Incasso metallico St.	22,753,000	+ 355,000	
		Portafoglio	20,007,000	— 192,000
		Riserva totale	14,904,000	+ 633,000
Passivo	Circolazione	23,599,000	— 279,000	
	Conti corr. dello Stato	6,267,000	+ 1,603,000	
	„ dei privati	24,188,000	— 1,219,000	

Banca Imperiale Germanica

		15 febbraio	differenza
Attivo	{	Incasso metal. Marchi	692,610,000 + 9,490,000
		Portafoglio	348,728,000 — 13,683,000
		Anticipazioni	39,029,000 — 1,445,000
Passivo	{	Circolazione	691,980,000 — 17,177,000
		Conti correnti	325,291,000 + 5,960,000

Banca di Spagna

		13 febbraio	differenza
Attivo	{	Incasso metallico Pesetas	143,904,000 — 5,359,000
		Portafoglio	854,347,000 + 2,699,000
		Circolazione	486,005,000 — 4,555,000
Passivo	{	Conti correnti e depos.	309,158,000 + 9,152,000

Banca nazionale del Belgio

		11 febbraio	differenza
Attivo	{	Incasso metall. Fr.	108,295,000 — 1,562,000
		Portafoglio	278,858,000 — 10,132,000
		Circolazione	353,569,000 — 1,373,000
Passivo	{	Conti correnti	57,559,000 — 9,531,000

Banca dei Paesi Bassi

		13 febbraio	differenza
Attivo	{	Incasso metall. Fior.	147,432,000 + 578,000
		Portafoglio	46,209,000 — 2,596,000
		Anticipazioni	39,703,000 — 128,000
Passivo	{	Circolazione	200,435,000 — 1,962,000
		Conti correnti	14,690,000 — 509,000

Banche associate di Nuova York.

		13 febbraio	differenza
Attivo	{	Incasso metall. Doll.	98,100,000 — 1,000,000
		Portaf. e anticipaz.	334,600,000 + 5,200,000
		Legal tenders	35,400,000 + 1,900,000
Passivo	{	Circolazione	8,600,000 — 200,000
		Conti corr. e dep.	396,100,000 + 5,500,000

Banca Austro-Ungerese

		15 febbraio	differenza
Attivo	{	Incasso met. Fior.	194,711,000 — 1,321,000
		Portafoglio	111,846,000 — 2,913,000
		Anticipazioni	22,892,000 — 292,000
Passivo	{	Circolazione	343,747,000 — 4,971,000
		Conti correnti	82,711,000 + 106,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 20 Febbraio 1886.

L'andamento del mercato dei fondi pubblici nella prima parte di questa settimana fu alquanto meno favorevole di quello accennato nella precedente rassegna e se non fosse stato il buon contegno delle borse di Berlino, e di Vienna, non era improbabile che la situazione si fosse modificata a profitto dei venditori. Essi avevano già fino da sabato scorso ottenuto qualche successo a Parigi, a Londra, ed anche sulle borse italiane. A determinare questa corrente a loro favore contribuirono principalmente due fatti. Dapprima fu la falsa posizione in cui da qualche tempo trovavasi a Parigi la speculazione all'aumento. Avendo essa assunto dei forti impegni di acquisti di rendita fissa contro doppie vendite di rendita a premio, dominata dal timore che i premj venduti non fossero ritirati, o che potesse

correre il rischio di dover tenere agli alti prezzi correnti la rendita fissa, la quale verificandosi certe eventualità avrebbe potuto soffrire ribassi non indifferenti, avvenne che per alleggerirsi del già pesante fardello, si diè a vendere determinando e iniziando così un certo movimento retrogrado, che colpì dapprima le rendite e poi gli altri valori. L'altro fatto che provocò un certo numero di realizzazioni fu la voce corsa che la liquidazione quindicinale che doveva effettuarsi a Londra e a Parigi nel corso della settimana, potesse riuscire difficile e non senza imbarazzi. Per tutto questo nella prima parte della settimana quasi tutte le borse trascorsero esitanti, e con manifesti segni di debolezza e se la situazione non si accentuò con maggior profitto dei venditori si dovè in parte ai molti acquisti al contante, e in parte al fatto che il movimento retrogrado quando la situazione dei mercati è buona, è sempre meno importante di quello ascendente. Terminata la liquidazione quindicinale assai meglio di quello che erasi preveduto, le disposizioni dei mercati tornarono subito migliori, lasciando sperare per l'avvenire attività più estesa e maggior fermezza nei corsi. Al movimento di ripresa oltre le migliorate condizioni dei mercati, contribuirono le notizie più soddisfacenti venute dall'Oriente, le quali se prima erano tali da accrescere la confusione e le incertezze, mentre scriviamo sembrano invece accennare ad una prossima definitiva sistemazione della questione balcanica. Stipulata la pace fra la Serbia e la Bulgaria, e messa la Grecia nell'impotenza di agire contro la Turchia, è evidente che viene a dileguarsi la più grossa questione politica che ha tenuto per molto tempo allarmata e incerta la speculazione, e se non ne sorgeranno delle nuove, non è arrischiato il prevedere come già ve ne sono degli indizi, che le rendite raggiungeranno limiti assai più elevati degli attuali.

La situazione monetaria internazionale va ognora più migliorando. La Banca d'Inghilterra avendo portato la sua riserva metallica a oltre 14 milioni di sterline ha ridotto lo sconto dal 3 al 2 per cento. Anche le altre principali banche proseguono a ingrossare il loro stock metallico. In questi ultimi otto giorni la Banca di Francia l'aumentava di franchi 19,872,000 di cui 14,257,000 in oro e quella di Inghilterra di 335 mila sterline.

Ecco adesso il movimento della settimana :

Rendita italiana 5 0/0. — Nei primi giorni della settimana da 97,40 in contanti scendeva a 97,20 e da 97,60 per fine mese a 97,40; più tardi riprendeva fino a 97,75 in contanti e a 98 circa per fine mese. A Parigi da 97,27 dopo aver toccato prezzi più bassi risaliva fino a 97,85 per chiudere oggi a 97,95 a Londra da 97 cadeva a 96 7/8 e poi risaliva a 97 1/8 e a Berlino da 98,50 scendeva a 98,25.

Rendita 3 0/0. — Ebbe qualche operazione per fine mese sui prezzi precedenti fra 64,60 e 64,80.

Prestiti pontifici. — Il Blount invariato fra 99,20 e 99,10; il Cattolico 1860-64 fra 99,40 e 99,50 e il Rothschild da 99,20 saliva a 99,40.

Rendite francesi. — Dopo aver subito qualche deprezzamento il 4 1/2 per cento da 99,15 si spingeva fino a 110, il 3 0/0 da 81,45 a 82,27 e il 3 0/0 ammortizzabile da 83,85 a 84,67. Il notevole aumento delle rendite francesi è dovuto alle dichiarazioni del Ministero che non ha bisogno per quest'anno

di ricorrere a nuove emissioni di rendita, alla certezza che fra breve sarà definitivamente composta la questione dei Balcani, e per ultimo alla maggiore attività industriale e commerciale del paese.

Consolidati inglesi. — In seguito ai tumulti socialisti di cui sono state teatro varie città del Regno Unito da 100 9/16 cadevano a 100 per risalire più tardi a 100 4/16.

Rendita turca. — A Londra da 14 1/2 saliva a 15 1/16 e a Parigi da 14,50 a 15,25.

Valori egiziani. — L'unificato da 324 andava a 334 e l'aumento è dovuto ai maggiori introiti erariali, e alle sconfitte subite ultimamente dai ribelli del Sudan.

Valori spagnuoli. — La nuova rendita esteriore da 56,15 migliorava fino a 57 4/16. Si dice che il Governo spagnolo stia per contrarre un grosso prestito all'oggetto di dare al debito fluttuante maggiore elasticità.

Canali. — Il Canale di Suez da 2155 saliva a 2207 e il Panama da 437 a 482. I proventi del Suez dal 1° a tutto il 10 febbraio ammontarono a fr. 1,650,000 contro fr. 1,810,000 nello stesso periodo dell'anno scorso.

— Nei valori bancari e industriali italiani si ebbero oscillazioni diverse a seconda del maggiore o minore interesse destato nel mercato: in generale però essi non ebbero un movimento molto esteso, ma conservarono, ed alcuni anche sopravanzarono i corsi precedenti.

Valori bancarij. — La Banca Nazionale Italiana da 2215 saliva a 2225; la Banca Nazionale Toscana negoziata fra 1152 e 1156; il Credito Mobiliare fra 955 e 958; la Banca Generale fra 642 e 644; il Banco di Roma a 742; la Banca Romana a 1045; la Banca di Milano a 246; la Banca di Torino a 840 e la Banque de France da 4445 cadeva a 4300. I proventi della settimana terminata col 18 corr. ammontarono a fr. 353,000.

Valori ferroviari. — Nelle azioni, le meridionali da 686 salivano a 692; le mediterranee invariate a 582 circa; le sicule da 552 a 555 e le Trapani da 436 scendevano a 430. Nelle obbligazioni ebbero qualche operazione le livornesi C. D. fra 323,50 e 324,50; le maremmane fra 491 e 492; le meridionali fra 314,50 e 315,50 e le nuove sarde a 315.

Credito fondiario. — Siena negoziato fra 508 e 509; Roma a 478; Milano a 512,50; Napoli a 504,50 e Cagliari a 478.

Valori Municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze nominali sui prezzi precedenti cioè a 62 circa; l'unificato di Napoli contrattato a 92,10; il prestito di Roma a 485; Milano 1861 a 55; Pisa a 87,50 e Livorno a 475.

Valori diversi. — La Fondiaria incendio negoziata a 500; il ramo vita a 292; le Immobiliari a 776; le Costruzioni venete a 502; l'Acqua Marcia a 1765 e le condotte d'acqua a 544,50.

Metalli preziosi. — L'argento fino a Parigi invariato a 224 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chil., ragguagliato a 1000; a Vienna a fior. 100 al chil. e a Londra a den. 46 1/2 per oncia.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali :

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Mezz.
Italia....	—	25.05	100.13	199.80	122.35	—	5.	4. 1/4
Londra....	—	—	—	—	20.55	20.55	2.	1. 3/4
Parigi ...	pari	25.17 1/2	—	197	122. 1/2	—	3.	2. 1/2
Vienna ...	—	126.40	50.19	—	61.85	61.85	4.	3. 1/2
Berlino...	80.85	20.35 1/4	81.00	161.40	—	—	3. 1/4	1. 1/2
Nuova York	—	4.87 1/4	5.16.7/8	—	95.5/8	—	2.	3. 1/2
Bruxelles	—	25.20	100.11	199.25	123.35	123.35	3.	2. 1/2
Amsterdam	—	12.05	47.89	94.00	—	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid ...	—	46.40	4.85	—	—	—	4.	4.
Petroburgo	—	23 5/8	248.00	—	—	—	6.	4. 1/2
Francofort	80.92 1/2	20.41	81.10	161.50	—	—	4.	2.
Ginevra ..	100.10	25.25	100.80	2.00	123.65	—	3.	3.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero in questi ultimi otto giorni la maggior parte dei mercati conservò quel po' di aumento ottenuto nei grani nella settimana precedente, ma non poté spingersi più avanti perchè il movimento ascendente, fu frenato dalla debolezza delle piazze americane. A Nuova York i grani con tendenza al ribasso si quotarono da doll. 0,90 3/4 a 91 1/2 allo stajo; i granturchi con rialzo da 0,49 3/4 a 0,51 e le farine extra state invariate fra doll. 3,15 a 3,35 al sacco di 88 chilog. A Chicago prezzi in ribasso per i grani e invariati per i granturchi. Dall'Australia e dall'Algeria nessuna variazione. A Odessa vendite animate e prezzi in aumento per i grani da 2 a 4 copechi al pudo. I grani Sandomirka si quotarono da rub. 0,98 a 1,10 al pudo e i ghirka da rub. 0,87 a 1,05. La segale sostenuta da rub. 0,59 a 0,73; il granturco da 0,70 a 0,70 1/2 e l'orzo da 0,60 a 0,63. A Londra i grani e le farine non ebbero molti affari, ma furono più sostenuti della settimana scorsa e la stessa tendenza l'abbiamo riscontrata anche nei mercati germanici e olandesi. A Pest con tendenza indecisa i grani si quotarono da fior. 7,95 a 8 al quint.; e a Vienna con rialzo da fior. 8,22 a 8,32. I mercati francesi malgrado il calato più abbondante si mantennero assai fermi e con vedute favorevoli ai venditori. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 22 al quint. In Italia i grani allargarono la loro corrente al rialzo; i granturchi trascorsero sostenuti, e negli altri cereali la situazione rimase identica a quella segnalata nella precedente rassegna. Ecco adesso il movimento della settimana. — A Firenze i grani gentili bianchi si venderono da L. 23 a 25 e i rossi da L. 22,75 a 24. — A Bologna si andò per i grani fino a L. 24,50 e per i granoni fino a Lire 17,25. — A Rimini i grani fecero da L. 22 a 23,25 e i granturchi da L. 18 a 18,75. — A Ferrara i grani venduti fino a L. 24 e i granturchi fino a L. 17. — A Venezia si fece fino a L. 22,50 per i grani teneri lombardi, e da L. 14,50 a 16,50 per i granturchi. — A Verona i grani realizzarono da L. 21,75 a 22,75; i granturchi da L. 16,50 a 17 e i risi da L. 28,50 a 36. — A Milano si praticò da L. 22 a 23,25 per i grani; da L. 13,75 a 15,75 per i granturchi; da L. 28,75 per i risi e da L. 17,50 a 18,25 per l'avena. — A Torino si praticò da L. 21,75 a 24 per i grani; da L. 14,25 a 17 per i granturchi; da L. 16,50 a 17,75 per la segale e da L. 25 a 35,50 per il riso. — A Genova i grani teneri nostrali ottennero da L. 22 a 23,75 e gli esteri da L. 17 a 21,25 e a Bari i grani bianchi da L. 23,50 a 23,75 e i rossi da L. 22,75 a 23,10 il tutto al quintale.

Vini. — Sui mercati italiani la situazione commerciale dei vini è rimasta generalmente invariata cioè affari modici e prezzi sempre sostenuti in vista di un maggior movimento nella prossima primavera. Cominciando dai mercati siciliani troviamo che a Vittoria con domanda alquanto attiva i vini di 1ª qual. si venderono da L. 35 a 36 all'ettol. franco bordo; a Riposto con affari attivi per l'esportazione da Lire 33 a 34; a Pachino con lieve ribasso da L. 32 a 33 e a Messina i Faro di 2ª qual. fecero da L. 42 a 43, i Milazzo id. da L. 45 a 46; i Vittoria da L. 28 a 33; i Riposto da L. 26 a 32, i Pachino L. 26 e i Siracusa L. 42 a 44. — A Siracusa calma e prezzi varianti da L. 36 a 45 per salma di 76 litri. — A Gallipoli prezzi sostenuti da L. 36 a 37 per le prime qualità. — A Gioia Tauro i vini da pasto fecero da L. 36,50 a 37,50. — A Corato con ribasso i vini bianchi si venderono a L. 51 ogni misura di 186 litri. — A Napoli pochi affari a motivo della elevatezza dei prezzi. I Gallipoli si vendono a duc. 158 per carro spedito di dazio; i Riposto a duc. 155; i Torre del Greco dolci a duc. 140; i Pozzuoli a 104 e i Somma Vesuviana a duc. 122. — A Firenze e nelle altre piazze toscane i vini rossi nuovi realizzano da L. 40 a 60 al quintale, e i bianchi da L. 25 a 35. — A Genova poche vendite per mancanza di depositi. I Scoglietti si venderono da L. 44 a 45 all'ettol. sul ponte; i Gallipoli e i Pachino da L. 45 a 46; e i Sardegna da L. 40 a 45. — A Torino si praticò da L. 52 a 62 per le prime qualità; e da L. 46 a 50 per le seconde. — A Viadana i prezzi variarono da L. 30 a 48; a Bologna da L. 35 a 40 e a Udine da L. 60 a 80 per i vini neri, e da L. 50 a 60 per i bianchi, il tutto a seconda del merito. Sui mercati francesi la nota dominante è sempre la calma specialmente per i vini italiani, i quali cominciano ad essere abbandonati perchè più cari dei vini spagnoli, portoghesi e ungheresi che già fanno ai nostri valida concorrenza.

Spiriti. — Sempre in calma nella maggior parte dei nostri mercati a motivo delle molte provviste fatte precedentemente. — A Genova i prodotti americani di gr. 93/94 si venderono da L. 223,50 a 224,50 al quint., e i napoletani a L. 214. — A Milano si praticò da L. 218 a 219 per i tripli; da L. 214 a 215 per i Napoli; da L. 221 a 222 per gli americani; da L. 228 a 229 per i Germania, e da L. 100 a 104 per l'acquavite di grappa. — A Parigi pure mercato calmo. Le prime qualità di 90 gr. disponibili si quotarono a fr. 48 al quintale al deposito.

Bestiami. — Nei bovini grossi da macello malgrado la grande abbondanza dovuta alla scarsità dei foraggi, i prezzi si mantennero generalmente sostenuti; anche nei vitelli nonostante le molte offerte nessun ribasso; nei suini sostegno a motivo della loro scarsità, e nei bovini da lavoro ricerca attivissima, stante l'approssimarsi dei lavori primaverili. A Firenze i suini a peso vivo si venderono da L. 25 a 33 per ogni 100 libbre toscane. — A Milano nei bovi grossi si praticò da L. 120 a 135 al quintale morto; nei vitelli maturi da L. 120 a 130; negli immaturi a peso vivo da L. 50 a 60; nei maiali grassi a peso morto da L. 120 a 125 e nei magri a peso vivo da L. 105 a 110. — A Bologna i bovi a peso morto realizzarono da L. 123 a 135 e i maiali con rialzo da L. 110 a 125. — A Treviso i maiali da L. 100 a peso vivo salirono a 105 al quint.; i bovi invariati a L. 56 e i vitelli a L. 85. — A Udine si praticò da L. 90 a 97 a peso vivo per i suini e L. 66 per i bovi.

Oli d'oliva. — Continua la ricerca nelle qualità buone mentre quasi trascurate sono le qualità secondarie. — A Porto Maurizio e nelle altre piazze delle riviere i nuovi mosti si vendono da L. 112 a 128 al quintale. — A Genova si venderono da circa un

migliaio di quintali di oli nuovi al prezzo di L. 110 a 130 per i Sassari, di L. 112 a 125 per i Riviera ponente, e di L. 110 a 118 per i Bari. — A Firenze e nelle altre piazze toscane si praticò da L. 76 a 88 per soma di chil. 61,200 a seconda della qualità. — A Napoli i Gallipoli pronti si quotarono in borsa a L. 75,58 al quint.; e per Marzo a L. 75,88 e i Gioja a L. 72,35 per i pronti, e a L. 72,65 per Marzo — e a Bari i prezzi furono da L. 95 a 135.

Oli diversi. — Nell'olio di cotone continua la calma. — A Genova la marca Aldiger fu venduta da L. 83 a 84 e le altre marche da L. 78 a 79 il tutto al quint., al vagone; l'olio di lino fu contrattato da L. 66 a 67 per il crudo e a L. 71 per il cotto; l'olio di sesame lampante e l'olio di ricino industriale a L. 65.

Burro. — I prezzi fatti in questi ultimi giorni furono a Lodi di L. 215 al quintale, dazio escluso; a Brescia di L. 177 e a Udine di L. 180 per burro di Carnia e di Tarcento; di L. 200 per burro di latte e di L. 160 a 165 per lo slavo.

Canape. — Dà luogo a molte vendite con prezzi favorevoli all'articolo. — A Bologna le greggie realizzarono da L. 80 a 96 al quint.; le lavorate da L. 130 a 170; e le stoppe e i canepazzi da L. 55 a 64. — A Ferrara i prezzi delle greggie variarono da L. 74 a 85.

Cotoni. — Scarsità di operazioni e prezzi deboli continuano ad essere la nota dominante nel commercio dei cotoni, e questa situazione deriva dalla incertezza sui raccolti, e dalla poca attività di Manchester e di altri centri manifatturieri. — A Milano con prezzi in favore dei compratori gli Orleans si venderono da L. 65 a 69; gli Upland da L. 59 a 67; i Bengal da L. 47 a 49; gli Oomra da L. 52 a 52,50 e i Tinnivelly da L. 56 a 56,50. — A Genova i cotoni indigeni realizzarono da L. 55 a 67; gli americani da L. 60 a 69 e gli indiani da L. 45 a 63.

— All'Havre mercato calmo. — A Liverpool gli ultimi prezzi praticati furono di den. 5 1/16 per il Middling Orleans; di 4 15/16 per il Middling Upland e di L. 4 3/8 per l'Oomra. Le previsioni sul raccolto americano non hanno subito modificazioni variando intorno a balle 6,500,000 e alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotoni in Europa, agli Stati Uniti e nelle Indie era di balle 3,078,000 contro 3,032,000 l'anno scorso alla stessa epoca.

Sete. — L'attitudine calma che riscontrasi attualmente nel commercio delle sete, non ha subito in settimana alcuna modificazione, cioè che non ha nulla di sorprendente, vista l'attività, come abbiamo detto altre volte, degli scorsi due mesi. È quindi necessaria qualche settimana di raccoglimento sostenuto, e di fiducia nell'avvenire la quale non può venir meno nella situazione attuale, perchè, in altri momenti, la fiacchezza della settimana scorsa avrebbe senza dubbio provocato una debolezza ed un ribasso; invece il sostegno dei prezzi si mantenne più che mai e non si verificò che qualche concessione nei prezzi esagerati chiesti dai detentori. — A Milano si praticarono gli stessi prezzi praticati nella precedente rassegna — e a Lione fra gli articoli italiani venduti abbiamo notato greggie a capi annodati di 1° ord. a fr. 60; organzini 20/22 di 2° ord. a fr. 62 e trame 22/24 di 2° ord. a fr. 58.

Salumi. — In questa settimana le transazioni a Genova furono alquanto attive per i diversi ordini dell'interno e con prezzi di favore stante il rilevante deposito. Praticammo per il merluzzo inglese da L. 26 a 34, stoccofisso Bergen da L. 68 a 70, salacche Spagna da 35 a 37, tonno in latte da 150 a 160 acciughe Sicilia salate in barili da L. 84 a 90 per 100 chil. Salacche inglesi da L. 85 a 87 la botte, aringhe Yarmoutk da 18 a 24 il barile, schiavo di dazio il tutto in darsena.

AVV. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

BILLI CESARE *gerente responsabile*

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima con sede in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Versato 67,500,000

RISCOSSIONI FATTE DALLE STAZIONI

dal 1° al 10 Febbraio 1886 inclusivi

Viaggiatori	L.	1,153,321. 10
Merci a Grande Velocità	»	403,923. 03
Merci a Piccola Velocità	»	1,920,341. 26
Telegrafo	»	11,117. 90
Complessivamente al lordo L.		3,488,703. 29

RICAPITOLAZIONE dal 1° Luglio 1885 al 10 Febbraio 1886

Viaggiatori	L.	29,095,388. 43
Merci a Grande Velocità	»	10,245,706. 41
Merci a Piccola Velocità	»	40,729,023. 06
Telegrafo	»	312,389. 11
Complessivamente al lordo L.		80,382,507. 01

NB. Nelle somme qui sopra specificate sono comprese le imposte sui trasporti, le quote di servizio cumulativo, gli assegni, ecc.: — mancano invece gli importi riscossi in servizio cumulativo per conto della Mediterranea dalle Amministrazioni in corrispondenza.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

Si avverte il pubblico che a datare dal giorno 16 corrente, il Servizio dei Titoli e quello di Cassa della Società, funzioneranno nella nuova Sede Sociale, situata in **Firenze Via di Pinti N. 93.**

Firenze, li 15 Febbraio 1886

La Direzione Generale.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società anonima con sede a Milano. — Capitale sociale 135 milioni; versato L. 67,500,00

(553 $\frac{721}{1}$)

AVVISO

4^a VENDITA DI MATERIALI FUORI D'USO

La Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo, pone in vendita, per aggiudicazione mediante gara, i seguenti materiali fuori d'uso, depositati nei Magazzini del Servizio del Materiale in TORINO, MILANO ed ALESSANDRIA:

ACCIAIO vecchio in genere.	Chilogr.	56,700	circa
BRONZO da rifondere in limatura e tornitura	»	20,100	»
CERCHI fuori uso per carri, carrozze, locomotive e tenders	»	262,500	»
FERRO vecchio in pezzi grossi e minuti	»	647,200	»
GHISA da rifondere	»	210,000	»
OTTONE idem	»	55,400	»
RAME idem	»	27,300	»
ZINCO idem	»	8,000	»
ASSI montati per carri e carrozze	»	10,450	»
RUOTE vecchie in genere senza cerchi f. u.	»	1,800	»

I materiali suddetti possono essere visitati nei Magazzini ove sono depositati.

Qualunque persona o Ditta potrà presentare un'offerta a condizione che abbia previamente versata alla Società una cauzione in valuta legale corrispondente al DECIMO del valore dei materiali per cui offre, se esso valore non eccede L. 5000, ed al VENTESIMO se è superiore a tale somma.

Le offerte dovranno essere spedite all'indirizzo della Direzione Generale delle Strade Ferrate del Mediterraneo in Milano, in piego suggellato portante la dicitura: *Sottomissione per l'acquisto di Materiali fuori d'uso*; esse dovranno pervenirle non più tardi del 2 Marzo p. v. — Le schede d'offerta saranno dissuggellate il giorno 3 successivo alle ore 10 antimeridiane.

Le offerte non scortate dalla ricevuta del deposito cauzionale, o scortate da una ricevuta per una somma inferiore alla prescritta, e quelle compilate in modo non conforme alle norme vigenti, saranno ritenute nulle.

I materiali aggiudicati dovranno essere asportati nel termine di 30 giorni dalla data dell'aggiudicazione e pagati all'atto del ritiro.

Le condizioni alle quali saranno accettate le sottomissioni per l'acquisto di detti materiali, nonché il dettaglio della qualità e quantità dei medesimi e dei lotti in cui sono ripartiti, risultano da appositi stampati che vengono distribuiti, a chi ne faccia richiesta, dalle Stazioni di GENOVA, LIVORNO, FIRENZE, ROMA, NAPOLI e TARANTO e dai Magazzini ove i materiali stessi sono depositati.

Milano, li 16 Febbraio 1886.

LA DIREZIONE GENERALE

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio 6.